

...e giù giù fino a Napoli
RITRATTI DELLA CITTÀ



LA PINACOTECA
dipinti

...e giù giù fino a Napoli
RITRATTI DELLA CITTÀ



LA PINACOTECA
dipinti

...e giù giù fino a Napoli
RITRATTI DELLA CITTÀ

«...e giù giù fino a Napoli», queste parole appartengono ad una elegia di Goethe in cui il poeta esprime la necessità che sente di partire per l'Italia ed andare molto più a Sud di dove si era spinto il padre, e giunto a Napoli scrisse: «oggi mi sono dato alla pazza gioia, dedicando tutto il mio tempo a queste incomparabili bellezze».

Progetto editoriale
La Pinacoteca - Napoli

Fotografie
Fabio Speranza

Si ringraziano



Progetto grafico
artstudiopaparo

Sommario

- 5 Presentazione
- Maestro napoletano del XVII secolo
- 8 *Resa del torrione del Carmelo a Don Giovanni d'Austria il 6 di aprile 1648*
- Adrien Manglard
- 10 *Il porto di Napoli*
- Tommaso Ruiz
- 12 *Doppia veduta di Chiaia*
- 14 *Eruzione notturna / La solfatara*
- 16 *Eruzione del 1737*
- Pietro Fabris
- 18 *Pescatore / Contadina*
- Alessandro D'Anna
- 22 *Eruzione Notturna / Eruzione Diurna*
- 24 *Napoli da Margellina / Il Vesuvio dal molo*
- George Glass
- 26 *Napoli da Posillipo*
- Louis Abraham Ducros
- 28 *Punta Epitaffio*
- Lancelot-Théodore Turpin de Crissé
- 30 *La spiaggia di Lacco Ameno con il 'fungo' a Ischia*
- Jacob Wilhelm Huber
- 32 *Tempio di Nerone a Baia*
- Joseph Rebell
- 34 *La lanterna del molo S. Vincenzo*
- Anton Sminck Pitloo
- 36 *Baia*
- 38 *La penisola Sorrentina*
- Friedrich Christian Thoming Eckernfor
- 40 *Il chiatamone*
- Tovius
- 42 *Castel dell'Ovo*
- Giacinto Gigante
- 44 *Castellammare*
- 46 *Amalfi*
- 50 *Valle dei Mulini ad Amalfi*
- 52 *Baia*
- 54 *Porta Capuana*
- Salvatore Candido
- 56 *Mergellina*
- Pasquale de baroni Mattej
- 58 *Piazza Mercato*
- Guglielmo Giusti
- 60 *Napoli da Mergellina*
- Giuseppe Laezza
- 62 *Amalfi*
- Giuseppe De Nittis
- 64 *Costa di Posillipo*
- 66 *Au revoir*
- Ettore Cercone
- 68 *Capri da Massa Lubrense / Ieranto*
- Attilio Pratella
- 70 *Marina*
- 74 *I Bagni Elena a Posillipo*
- Vincenzo Migliaro
- 76 *Napoli dal mare*
- 78 *Il primo arrivato*

Presentazione

La prima esposizione che La Pinacoteca organizza nella sua nuova sede, dopo più di un anno dalla sua apertura, non poteva che essere incentrata su Napoli e i suoi dintorni.

È questa un'occasione di incontro con amici, collezionisti, storici, appassionati di pittura e con i molti che racchiudono da soli più d'una delle peculiarità citate.

I dipinti esposti sono distribuiti nell'arco di tre secoli, il più antico è della metà del seicento ed il più moderno degli anni Trenta del secolo scorso.

L'opera più datata risponde ad una esigenza dell'artista di commemorare un episodio storico, la scena è descritta così come riportata dalle cronache, così facendo, il pittore non ha potuto non illustrare in modo puntuale i luoghi in cui si svolsero i fatti rappresentati.

Il dipinto più recente è una marina di Attilio Pratella, ar-

tista sconosciuto agli amanti della pittura antica ma ben noto agli appassionati di Ottocento e che insieme ad altri validissimi pittori chiude la plurisecolare stagione dei dipinti celebrativi del paesaggio partenopeo.

La distanza temporale che divide queste due opere viene colmata da altri lavori che aiutano a svolgere il percorso iconografico e iconologico della pittura di paesaggio a Napoli e dei dintorni, per lo più costieri, con riferimenti non sempre topograficamente esatti.

L'insieme dei dipinti non costituisce un percorso lineare e scientifico ma solo una testimonianza di come il tema della veduta sia stato presente nell'arte dei Pittori e nell'animo dei napoletani, va precisato inoltre che le poche parole che accompagnano le foto, non sono e non possono essere "schede" ma solo delle annotazioni per lo più emozionali.



Maestro napoletano del XVII secolo

Resa del torrione del Carmelo a Don Giovanni d'Austria il 6 di aprile 1648.

olio su tela, cm. 97 x 181

Il dipinto della prima metà del seicento, offre una visione inconsueta di Napoli, rappresentando la città dal torrione del Carmelo, questa vista dall'alto è forse la prima visione pittorica della città da questo luogo e verosimilmente anche l'unica.

Da questa prospettiva, la città si apre in tutta la sua bellezza offrendo in un colpo d'occhio tre dei suoi castelli, la lanterna e la torre di San Vincenzo permettendo di capire quale fosse l'importanza strategica di quella postazione. Guardando attentamente si ha la chiara percezione di cosa stia avvenendo. Da sinistra si vede un gruppo di moschettieri comandati da un capitano, da destra entra un drappello di cavalieri il cui comandante ha una spada in pugno, ma non l'aspetto impetuoso di chi sta per ordinare una carica.

Nella parte centrale, la più significativa, troviamo uno dei perso-

naggi principali, un cavaliere abbigliato con eleganza che punta la spada verso due cani che abbaiano provocano una leggera reazione del destriero, nel contempo una sfarzosa carrozza al cui interno scorgiamo una figura vestita di nero si dirige in senso opposto al suo, dietro, un trombettiere sottolinea la solennità dell'evento mentre dagli spalti viene sparata una salva di cannone.

La resa del torrione del Carmelo da parte del generale del popolo Gennaro Anese avvenne per l'intervento del cardinale Filomarino (l'uomo nella carrozza) che lo persuase a consegnare il forte a Don Giovanni D'Austria (il nobile a cavallo).

Da chi sia stato commissionato questo dipinto non è facile sapere, è comunque naturale pensare che la scelta dell'artista cadesse su uno dei pittori della bottega di Aniello Falcone essendo quella che raccoglieva i migliori artisti del genere.



Adrien Manglard Lione 1695 - Roma 1760

Il porto di Napoli

olio su tela, cm. 35 x 43,5

L'artista cresce e vive nel settecento ed è dunque un uomo del secolo dei lumi, ma la sua poetica è per molti versi legata ancora al seicento. In questo dipinto si vede il porto di Napoli costituito dal molo su cui si muovono scaricatori e mercanti, un poco più lontano si erge la lanterna di san Vincenzo ed alle spalle la sagoma fumante del Vesuvio posto quasi all'orizzonte in un'atmosfera densa e rarefatta che sfuma i contorni delle

immagini rendendo i monti lontani misteriosi e affascinanti.

La luce e la prospettiva aerea sono usati per lasciare spazio alla fantasia dello spettatore e non al servizio di una visione topograficamente esatta.

In effetti i due elementi che identificano il luogo sono la lanterna del molo di San Vincenzo ed il Vesuvio che dissipa ogni dubbio, il resto è immaginazione.

Biografia

Figlio d'arte ebbe come padrino Adrien Van der Cabel di cui fu anche allievo. Ventenne si trasferì a Roma e dipinse alcuni quadri di marina dichiarando subito la sua propensione per tali soggetti. Molti disegni attestano i suoi studi per le imbarcazioni, porti e figure di gente di mare.

Si evince facilmente che si dovette recare spesso a Napoli anche se non si ha notizia precisa del suo primo arrivo nella città partenopea, per certo i suoi lavori attestano la cono-

scenza della costa tirrenica almeno fino a Salerno. A Roma conosce e frequenta Vernet anche se non è documentata tra loro una forte amicizia né rivalità, anche perché i loro campi di azione sono stati abbastanza differenti.

Manglard aveva sostanzialmente una clientela Italiana mentre Vernet era più apprezzato dagli stranieri.

Negli ultimi anni si occupò molto della sua collezione di opere d'arte che fu poi venduta a Parigi dopo la sua morte.



Tommaso Ruiz Attivo a Napoli intorno alla metà del XVIII secolo

Doppia veduta di Chiaia

olio su tela, ciascuno cm. 45 x 119,5

*Per fin'ora ne' Borghi s'andò per monti, per valli e per pianure;
è il dovere che oggi si vada un po' per la marina.*

Carlo Celano apre così l'ultima giornata del: "Notizie della città di Napoli" facendo passare il turista per la porta di Chiaia e facendogli da guida descrivendo ogni chiesa ed ogni palazzo.

Tommaso Ruiz lo fa pittoricamente, ponendosi ad est ed ad ovest della stessa zona, quella che oggi è ancora la riviera di

Chiaia – pur se il mare si è allontanato –, e ce la descrive con minuzia non dimenticando il convento di S. Leonardo fondato nel 1028 per grazia ricevuta e abbattuto nel 1807.

Il posto nel quale sorgeva è quello occupato dalla rotonda Diaz. La chiesa del convento è peraltro legata alla storia di Vannella Gaetani, moglie del Principe di Bisignano che da quel luogo, nottetempo si imbarcò sfuggendo alle ire di Ferrante I D'Aragona.

Biografia

Tommaso Ruiz è un pittore di cui si hanno scarsissime notizie e documenti anche se il corpus delle sue opere va costantemente arricchendosi.

Tommaso Ruiz fu a Napoli tra i vedutisti della prima ora, Butler, Garro, Orazio e Charles Grevenbroeck e Juan Ruiz suo omonimo ma di cui non si sa se esistessero relazioni di parentela.

La sua opera più antica datata è del 1732 e la sua attività si protrae certamente fino agli anni '50, di lui si conoscono

molti dipinti che rappresentano Napoli dal mare o vedute che illustrano larghi tratti della costa cittadina o la solfatara, in modo minuzioso ed ancora legato alla ripresa a volo d'uccello ribassato.

La quantità di opere di Ruiz, molte delle quali firmate, confermano che l'artista ebbe una posizione di rilievo e contribuì in modo non secondario ad incrementare l'interesse per la ripresa urbana, interesse che andava, comunque, crescendo tra aristocratici e collezionisti.



Tommaso Ruiz

Eruzione notturna / La solfatara

olio su rame, ciascuno cm. 15,5 x 22

Questi due piccoli dipinti facevano forse parte di una serie che illustrava i fenomeni vulcanici della zona, il primo ci mostra una eruzione notturna descritta con puntualità ma contemporaneamente ricca di un'atmosfera calda e misteriosa, per il se-

condo l'artista si sposta nella zona della solfatara, a nord della città descrivendone i fenomeni sulfurei e precedendo di poco le tavole di Fabris nel grande libro commissionato e voluto dal lord Hamilton, ambasciatore inglese a Napoli.



Tommaso Ruiz

Eruzione del 1737

olio su tela, cm. 50 x 102

In Spagna, nel palazzo Reale di Riofrio esiste una tela simile a questa. Il dipinto fu ordinato ed inviato in Spagna dal giovane Carlo di Borbone che nel maggio del 1737 assistette per la prima volta ad un'eruzione vulcanica, restandone così impressionato da commissionare una rappresentazione pittorica

dell'evento per inviarla ai reggenti di Spagna, suoi genitori. L'episodio evidentemente non lasciò indifferenti i nobili napoletani che vollero certamente imitare il loro sovrano, incrementando forse un soggetto non certamente nuovo, ma neanche così praticato fino ad allora.



Pietro Fabris Attivo a Napoli fra il 1756 e il 1792

Pescatore / Contadina

olio su tela, ciascuno cm. 39,5 x 29,5

In questa coppia di dipinti non è il paesaggio, la veduta, ad avere la parte da protagonista, il pittore, che ha girato tutti i dintorni di Napoli per registrare in modo accurato i fenomeni vulcanici, qui è alle prese con un'altra sua opera di "artistica documentazione", i soggetti fanno parte della *Raccolta di vari vestimenti ed arti del Regno di Napoli*.

Il paesaggio è presente quando illustra il costume del pescatore,

lontano si scorge il magico Castel dell'Ovo e vicino viene descritta una lussureggiante vegetazione mediterranea, l'ambientazione della contadina è generica ed anche il fondo non offre elementi che ci possano suggerire un luogo specifico.

In tutti e due i dipinti figura il nucleo familiare al completo: Marito, moglie, 'o piccirillo, 'a piccerella e non manca neanche 'o cacciuttiello.

Biografia

Probabilmente era di origine inglese, ma mancano dati biografici più articolati e specifici; la sua nazionalità è attestata unicamente dal fatto che egli stesso in molti quadri si definisce, accanto alla firma, "English painter". L'attività del Fabris si svolse, con la probabile interruzione di alcuni soggiorni londinesi, interamente a Napoli, nella cui corrente culturale egli risulta pienamente inserito. La sua produzione comprende numerosi oli su tela, *gouaches* e disegni, ispirati a vedute e paesaggi

napoletani e a scene popolari, feste e costumi dell'Italia meridionale. L'opera più importante è senz'altro il raro volume di stampe *Raccolta di vari vestimenti ed arti del Regno di Napoli*, edita a Napoli nel 1773 e dedicata anch'essa a sir William Hamilton, nella quale il Fabris collezionò in trentacinque tavole altrettante fogge di costumi di popolani ed artigiani dei borghi di Napoli, Gaeta, Torre del Greco, Puglia, Calabria e delle isole di Ischia, Procida, Lipari.







Alessandro D'anna Palermo 1746 - Napoli dopo 1796

Eruzione Notturna / Eruzione Diurna

gouaches, ciascuna cm. 28 x 23

Nell'arco del sec. XVIII, il Vesuvio fu interessato da svariati fenomeni eruttivi, che non diminuirono neanche nel secolo successivo, è evidente che la presenza di questa enorme montagna fumante il cui profilo poteva cambiare di volta in volta, fosse così incombente sulla città, e influisse enormemente sui pittori di paesaggio che trovavano nel Vesuvio un alleato formidabile per rendere spettacolari le loro composizioni.

Nel caso di questa coppia di *gouaches* l'artista riesce, pur nella misura ridotta, a dare idea della potenza e imponenza del fe-

nomeno eruttivo e, come spesso accadeva, lo presenta nella versione diurna e notturna badando bene a rappresentare di giorno la riva di "Margellina" piena di personaggi gesticolanti, che additano al vicino un punto piuttosto che un altro come se assistessero ad uno spettacolo pirotecnico; di notte il punto di vista si sposta nella costa di Posillipo in modo che il fuoco abbia tutto lo spazio per riflettersi nel mare, mentre sul cono del Vesuvio la lava crea effetti luminosi che fanno pensare a interpretazioni molto più recenti del fenomeno.

Biografia

Figlio del pittore Vito, nacque a Palermo, forse nel 1746, ricordato quale seguace del padre insieme al fratello Olivio. Dipinse in seguito anche a tempera "bambocciate e vedutine", ed è menzionato quale pittore "leggiadrissimo nei paesaggi a tempera".

Il D'anna è nondimeno conosciuto per le incisioni tratte da suoi dipinti o disegni con vedute del Vesuvio e dell'Etna.

In data non precisata si trasferì a Napoli con il fratello Olivio, prese in moglie una pittrice di nome Margherita (Gallo). In-

sieme con il fratello fece parte di un'*équipe* di pittori incaricati dal re Ferdinando IV di ritrarre i costumi degli abitanti di varie regioni.

Il D'anna e Olivio disegnarono tra il 1786 e il 1789 quelli della provincia di Napoli "per uso della Real Fabbrica di Capodimonte" (*Napoli Nobilissima*, 1895), che furono incisi a Roma nel 1791 e tirati in rosso a Napoli presso Gervasi e Milani.

L'ultima data che del D'anna si conosce è il 1796, anno in cui dipinse, firmandola, una *Festa napoletana*.



Alessandro D'anna

Napoli da Margellina / Il Vesuvio dal molo

gouaches, ciascuna cm. 25,5 x 55

Alessandro D'anna fu certamente la figura di maggior rilievo nella produzione di *gouaches* che avvenne a Napoli dagli ultimi decenni del settecento fino alla metà dell'ottocento.

Questa coppia di vedute costituisce un insieme tra i più rappresentativi di questo artista.

In ambedue le inquadrature lo sguardo è diretto verso sud, come se l'artista suggerisse allo spettatore di partire dai piedi della collina di Posillipo, – magari dopo essersi rinfancato in una osteria o all'ombra – e dopo aver percorso tutto il lungo-

mare e sorpassato anche Castel dell'Ovo, arrivare fino al Molo. Così facendo ci siamo avvicinati al Vesuvio che ora è più grande, si vedono distintamente anche il grande edificio dei Granili e lontanissimi i monti del Sannio. Lungo la strada lo spettatore ha incontrato la più varia umanità: nobili, borghesi e popolani assembrati, accoppiati, da soli, a piedi o in carrozza ognuno con la sua particolarità e la sua occupazione. Questi dipinti, in effetti sono il racconto del lungomare di Napoli alla fine del diciottesimo secolo.



George Glass Attivo alla fine del sec. XVIII

Napoli da Posillipo

gouaches su carta preparata, cm. 26 x 40

La *gouache* testimonia la grande e raffinata produzione di uno dei tanti piccoli laboratori per la produzione di *souvenir* destinati ai viaggiatori della fine del sec XVIII e l'inizio del XIX.

La bellezza delle opere indusse, comunque, anche i napoletani che potevano permetterselo, ad adornare le proprie abitazioni con vedute della città.

Il fenomeno delle *gouaches* è stato studiato poco o nulla, sulla grande produzione di questi dipinti nei decenni a cavallo tra

la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si conoscono meno di dieci nomi degli artisti più notevoli e il nome di qualche studio che producendole aveva interesse a creare un minimo di "marchio di fabbrica".

La produzione di Glass era tra le più richieste, la coerenza di tutte le vedute licenziate da quello studio fa pensare che ci fosse un unico artista a produrle o quanto meno egli soprintendeva in modo capillare alla produzione; molto probabilmente egli era lo stesso George Glass.



Louis Abraham Ducros Moudon 1748 Losanna 1810

Punta Epitaffio

tecnica mista con tratti di penna su carta, cm. 31 x 47,5

Il dipinto riproduce le Stufe di Nerone a punta Epitaffio, tra Bacoli e Pozzuoli a nord di Napoli.

Durante l'età imperiale, la zona fu molto apprezzata dagli aristocratici romani che solevano trascorrere il tempo libero nelle loro lussuose ville.

Il *Sudatorio di Tritoli*, detto *Stufe di Nerone*, aveva l'accesso dalla strada che conduce alla vicina cittadina di Baia. Era costituito da stanze rettangolari con letti completamente scavati

nel tufo. In queste stanze veniva convogliato il vapore caldo tramite cunicoli che avevano origine nel cuore caldo della collina dove si trovava una sorgente termale molto attiva.

Le rovine del complesso termale sono, in questo dipinto, popolate da commercianti turchi e gruppi di popolani intenti a caricare il caicco fermo nel porto, altri tirano le reti della pesca ed altri ancora sono intenti in danze e canti. In lontananza si scorge il castello di Baia, ancora oggi immutato.

Biografia

Il Ducros apprese gli elementi essenziali della sua arte a Roma. Vi giunse alla fine dell'anno 1776, inizialmente disegnava vedute di Roma per i viaggiatori ed entrò così in contatto con alcuni olandesi che si fecero accompagnare da lui in un viaggio nel Regno delle Due Sicilie e a Malta. Dal 10 aprile al 12 agosto 1778 il Ducros e i suoi committenti viaggiarono attraverso l'Italia meridionale. Il pittore eseguì durante questo viaggio più di trecento disegni e acquerelli

Di ritorno a Roma, il Ducros si mise in società con l'incisore Giovanni Volpato e insieme pubblicarono nel 1780 una serie di 24 acqueforti acquerellate di grande formato che rappresentavano *Vedute di Roma e dei suoi dintorni*.

Le vedute del Ducros uniscono alla grande precisione dei dettagli topografici una messa in scena grandiosa che molto deve all'ascendente di G. B. Piranesi. I suoi acquerelli, tra i primi che siano stati eseguiti in grande formato, interrompono la tradizione degli schizzi e degli abbozzi.

I disordini verificatisi a Roma nel 1793 obbligarono il Ducros, ad abbandonare gli Stati pontifici.

Dal 1794 al 1799 si stabilì a Napoli. Dipingeva le antiche rovine della Campania e il Vesuvio per illustri clienti come sir William Hamilton e quadri di marine, genere che diventarono una sua specialità. Nel 1807 ritornò in patria e tentò, ma senza successo, di creare un'accademia a Losanna.



Lancelot-Théodore Turpin de Crissé Parigi 1782 - 1859

La spiaggia di Lacco Ameno con il 'fungo' a Ischia

olio su tela, cm. 40 x 61

Questa curiosa veduta dello sperone roccioso detto “il fungo” nell’isola d’Ischia, dipinto da Lancelot-Théodore Turpin de Crissé nel 1843, si basa sugli schizzi eseguiti dal pittore durante il viaggio in Italia del 1824-25.

Il sorprendente “fungo”, lasciato allo stadio di preparazione, con pochi segni di matita a segnare le forme, si distacca nettamente dal resto del dipinto, minutamente finito e dettagliato sin nel particolare della schiuma che s’infrange placidamente

sulla battigia e degli uccelli che volteggiano intorno al singolare scoglio.

E’ probabile che l’avventuroso pittore francese incerto sugli esiti dello sviluppo di un elemento paesaggistico tanto particolare, preferisse licenziare l’opera lasciando quel brano incompiuto, conferendo così al dipinto la sua straordinaria particolarità. Che si tratti di una scelta è segnalato dal fatto che l’opera è firmata e datata con cura.

Biografia

Membro di una famiglia aristocratica dell’Anjou rovinata durante la Rivoluzione francese, attraversò abilmente le vicende rivoluzionarie per entrare al servizio di Caroline Bonaparte, regina consorte a Napoli, del principe Eugenio e, infine, dell’Imperatrice Josephine, di cui divenne Gran Ciambellano, fino a diventare Alto Responsabile delle Belle Arti durante la Restaurazione e Gran Ciambellano del re Carlo X. Non a caso il suo motto era “*Quel roman ma vie*”!

Amico di Ingres e di Girodet, a sua volta grande collezionista e conoscitore d’antichità, divenne uno dei più celebri paesaggisti della sua generazione, accanto a Joseph-Xavier Bidault e

Jean-Victor Bertin. Espose infatti al Salon dal 1806 – quando ottenne la Medaglia d’Oro – e fino al 1835.

La sua arte rappresenta un ponte tra la cultura del neoclassicismo e la visione romantica, un percorso artistico che si riflette – non a caso – nella sua vita avventurosa. Le sue visioni eleganti e dettagliate, raccolte dalla più alta aristocrazia d’oltralpe che ne apprezzava l’occhio lucido e insieme delicato, abbracciano svariate località, da Firenze a Roma a Venezia; dall’Egitto, a Napoli e alla Svizzera, in un percorso biografico e artistico che, riflettendo lo spirito dell’epoca, si snoda – proprio come quello di Napoleone Bonaparte – “dalle Alpi alle Piramidi”.



Jacob Wilhelm Huber Dusseldorf 1787 - Zurigo 1871

Tempio di Nerone a Baia

Acquerello su carta applicata su cartoncino, cm. 19,5 x 24,5

Opera realizzata come modello delle tavole dell'Atlante Topografico del Regno di Napoli stampato dal reale Ufficio Topografico Borbonico

Questo acquerello si distingue per un' inquadratura atipica di

grande gusto scenografico, nonché per una facilità e velocità esecutiva che contraddice la fama di pittore rigido e accademico ma che anzi ben spiega come sia possibile che abbia influenzato Giacinto Gigante ed altri nomi della scuola di Posillipo.

Biografia

È descritto spesso come allievo fedele di Hackert, pittore preciso e forse troppo accademico.

In realtà è stato influente per i pittori della Scuola di Posillipo.

È noto per una serie di acquerelli con vedute di Pompei, dipinte

nel 1817 e pubblicate nel 1824 da Heinrich Füssli come acquerinte, con il titolo *Vues pittoresques di Pompei*.

Raffaele Carelli, Achille Vianelli e Giacinto Gigante sono stati suoi allievi.



Joseph Rebell Vienna 1787 - Dresda 1828

La lanterna del molo S. Vincenzo

olio su tela, cm. 54,5 x 87

L'inquadratura del porto, con la lanterna quasi al centro della tela, è un soggetto molto caro all'artista. Se ne conoscono due versioni più piccole, una, notturna senza personaggi e l'altra con luce diurna.

La composizione si sviluppa con linee orizzontali interrotte dalla costruzione a sinistra che si pone come una quinta teatrale e si

oppone all'ampia apertura a destra foriera di una tempesta che precorre di qualche anno quella di G. Gigante sul golfo di Amalfi. Non capita spesso di incontrare fenomeni atmosferici nelle vedute napoletane, il cielo quando non è azzurro solitamente è pieno dei fumi del Vulcano, questa tela rappresenta un'eccezione ed è grazie a ciò che riesce a trasmettere tante emozioni.

Biografia

Rebell nacque a Vienna l'11 febbraio 1787. Frequentò l'Accademia a partire dal 1799 studiando architettura.

Ma ben presto si dedicò alla pittura di paesaggio prendendo lezioni da Michael Wutky.

Dopo alcune peregrinazioni arriva a Napoli nel 1812 dove, grazie a Beauharnais riceve la commissione di vedute di Napoli e dintorni da Carolina Buonaparte; ciò gli procurò in breve

tempo una vasta e ricca clientela.

Nel 1815, dopo la fucilazione di Murat, Rebell si recò a Roma dove visse fino al 1824 continuando a riprodurre soprattutto le vedute di Napoli.

In seguito tornò a Vienna con la nomina di direttore della Gemaldegalerie.

Proseguì comunque, fino alla fine la sua attività di vedutista.



Anton Sminck Pitloo Arnhem 1790 - Napoli 1837

Baia

olio su carta, cm. 16,5 x 24,5

Questa è una piccola opera dell'artista che ebbe un ruolo predominante e decisivo nel determinare il passaggio del vedutismo da pittura minuziosamente descrittiva e topograficamente corretta a pittura emozionale, che teneva conto dei fermenti che attraversavano l'Europa e assurse a scuola e movimento innovativo, anticipando per certi versi l'impressionismo.

Molti lavori di Pitloo sono di piccola misura, realizzati ad olio su carta preparata e poi riportata su tela.

Dello stesso soggetto esiste un'altra versione (in basso a si-

nistra), pressoché identica, al museo Correale di Sorrento, la differenza tra i due dipinti però è grande e mostra anche la modernità e la ricerca innovativa di Pitloo.

Il dipinto del Correale mostra il Castello al sorgere del sole, la parte esposta ad est è illuminata ma dal suo punto di vista il pittore non la vede, tranne una piccola parte, quella che vediamo all'ombra, nel nostro quadro. Il tempo è trascorso, il sole ha fatto il suo viaggio quotidiano e il paesaggio pur rimanendo lo stesso è totalmente cambiato.

Biografia

L'esatta dizione del nome è Anton Sminck Pitlo. Egli aggiunse a Napoli una seconda «o» al cognome probabilmente per sottolineare l'origine straniera; per gli artisti napoletani era il signor "Pitloo".



Cominciò da ragazzo a studiare disegno e pittura nella natia Arnhem. Pitloo poté proseguire gli studi prima a Parigi, grazie a una borsa di studio, per poi concludere nel 1811 l'iter accademico a Roma, tappa obbligata di ogni *Grand Tour*. Dopo la caduta di Bonaparte, Pitloo non poté più beneficiare del sussidio e venne inviato a Napoli presso il conte Gregorio Orloff, diplomatico russo ed estimatore d'arte, che gli offrì una prima ospitalità.

Nel frattempo viaggiò instancabilmente, recandosi in Sicilia, in Svizzera e nuovamente a Roma, dove sposò Giulia Mori, sorella del noto incisore Ferdinando Mori. Egli, tuttavia, decise di stabilirsi definitivamente a Napoli, qui, Pitloo dipinse quadri dove fornì una personalissima interpretazione del nascente gusto romantico, destinata a essere particolarmente apprezzata dalle nuove generazioni di pittori. Nel 1820 aprì una scuola privata di pittura, attraverso la quale consolidò la propria fama collocandosi come capostipite della scuola di Posillipo.



Una novità introdotta da Pitlo fu l'impiego dell'innovativa tecnica della pittura a olio su carta montata su tela o cartone (la cosiddetta «carta intelata»); questo metodo, già sperimentato in Francia da Corot, fu accolto entusiasticamente dai posillipisti e contribuì al rinnovamento in chiave romantica del paesaggismo napoletano, che sino ad allora veniva eseguito a cavalletto. Nel 1822 Pitlo ricevette la nomina di Professore Onorario

presso il Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. A testimonianza del suo riconoscimento pittorico, nel 1824 gli venne affidata la cattedra di paesaggio presso la medesima accademia con il dipinto *Il boschetto di Francavilla al Chiatamone*, oggi appartenente alle collezioni di palazzo Zevallos. Cominciarono tempi nuovi anche per l'Accademia che troverà in Pitlo un professore attento, puntuale e tutto dedito al lavoro.

Anton Sminck Pitloo

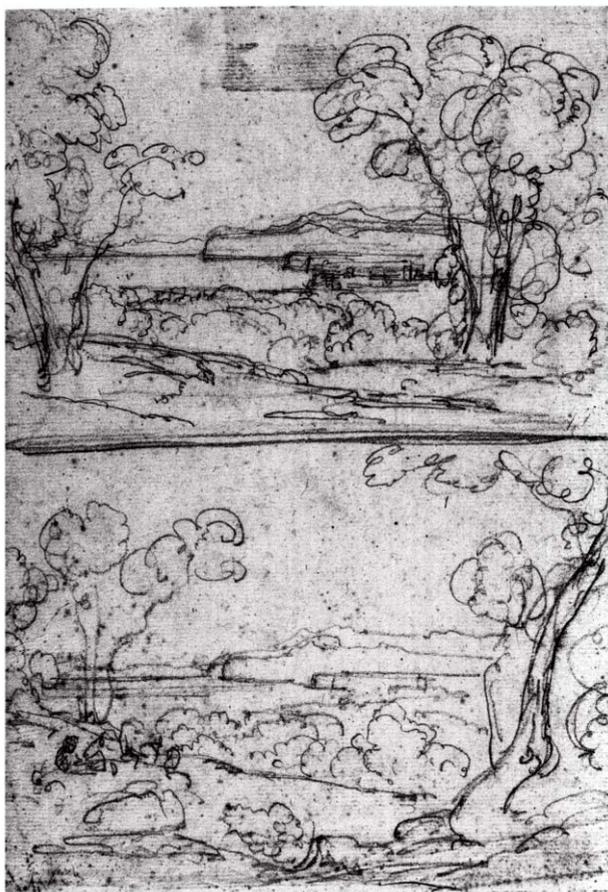
La penisola Sorrentina

olio su lavagna preparata a ceralacca rossa, cm. 20 x 27

Di questo dipinto, si conoscono due disegni, di studio, dello stesso luogo (immagine in basso), pubblicati sul catalogo *Electa* a cura di Marina Causa Picone e Stefano Causa a pag. 219 (D46) su un foglio diviso verticalmente.

Qui la sperimentazione dell'artista si concentra sui materiali di supporto e la differente resa che possono dare. Si conoscono

dipinti di Pitloo anche su zinco e altri materiali, in questo caso, forse alla ricerca di una maggiore luminosità del colore, peraltro notevole, l'artista ha usato una piccola pietra di lavagna ricoprendola di ceralacca rossa lisciata in modo perfetto, probabilmente riscaldando la pietra stessa, e su di essa ha poi dipinto questo piccolo capolavoro.





Friedrich Christian Thoming Eckernfor 1802 - Napoli 1873

Il Chiatamone

olio su tavola, cm. 54 x 83

Questo dipinto ci porta in un posto di Napoli ora completamente stravolto: via Chiatamone.

Il nome (dal greco Platamon) sta ad indicare che lungo la strada esistevano molte grotte scavate nel tufo ed in queste grotte avvenivano cose che creavano grande scandalo così che nel 500 il viceré le fece chiudere; ma una certa aria di scandalo e di libertinismo ha continuato ad aleggiare sulla zona tanto

da suggerire altre spiegazioni ed etimologie per quel nome.

Non bisogna neanche dimenticare che lì sorgeva il casino del principe di Francavilla menzionato e descritto da Casanova nelle sue Memorie.

Saranno coincidenze ma i tre giovani seminudi in primo piano sulla spiaggia sembrano alludere a qualcos'altro che il duro lavoro del pescatore.

Biografia

Thöming iniziò la sua carriera artistica nel 1822 con una serie di stampe sul canale Schleswig-Holstein. Ebbe anche un apprendistato come litografo. Nel 1823 frequentò l'Accademia di Belle Arti di Copenaghen.

Il desiderio di viaggiare in Italia lo condusse prima nella Germania meridionale nel 1824, e nel 1827 a Roma, ma la sua vera meta era il Golfo di Napoli, dove rimase per il resto della sua vita. Nei mesi estivi trovava i motivi che dipingeva nel suo studio romano durante l'inverno. Il suo sostenitore più importante era lo scultore danese Bertel Thorvaldsen, che gradualmente acquisì sei dipinti da lui.

Nell'agosto del 1828, Thöming visitò per la prima volta Capri, dove trovò anche un alloggio nel leggendario "Hotel Pagano".

Nel 1829 accompagna il pittore August Kopisch, lo scopritore della Grotta Azzurra. Thöming è stato uno dei primi a commercializzare con successo il motivo della Grotta Azzurra in dipinti di piccole dimensioni. Tra i suoi compagni figurano i poeti Hans Christian Andersen e August Graf von Platen.

Quando il colera infuriò in Italia, accettò un invito a Francoforte sul Meno, lì rimase per due anni, si unì alla scena artistica locale partecipando con successo a mostre collettive.

Intorno al 1840, Thöming era nuovamente in Italia, dove era considerato una grande "celebrità" tra i marinai e un ricco scapolo. Nel 1844 sposò una napoletana diciottenne in quegli anni felici e si dimostrò un ospite generoso e un cicerone amabile a Roma e Napoli.



Huber Tovius Attivo a Napoli alla metà del secolo XIX

Castel dell'Ovo

olio su tela, cm. 47 x 74

L'impiego di una tavolozza di gamme rosate, l'inquadratura dell'immagine di taglio orizzontale che esalta la veduta della città, quasi da un punto di vista obbligato, dell'opera Napoli con il

Castel dell'Ovo, riconduce ad un precedente immediato, alla produzione dello stesso genere di Alessandro La Volpe. Ma a differenza di questi la maniera del Tovius risulta di maggiore morbidezza.

Biografia

Probabilmente soltanto in sosta nella città partenopea il pittore, certamente d'origine fiamminga, sconosciuto alla bibliografia canonica, si colloca in quella schiera di artisti stranieri approdati a Napoli definitivamente o solo di passaggio, che si lasciarono

affascinare dagli splendidi paesaggi del napoletano. Quasi sicuramente la sosta del Tovius nella città partenopea fu breve, altrimenti una traccia di un eventuale suo soggiorno discretamente lungo sarebbe comparsa in qualche testo dell'epoca.



Giacinto Gigante Napoli 1806 -1876

Castellammare

acquerello su carta, cm. 19,5 x 30,5

L'artista aveva messo a punto una tecnica particolare che partendo dalla preparazione del supporto e proseguendo con l'attenta applicazione di lievi coloriture ad acquerello, permetteva di rendere appieno gli effetti dell'aria e della luce dei paesaggi che dipingeva. Tutto ciò gli permetteva altresì di cercare nuove inquadrature con aperture e scorci che sarebbero stati proibitivi per molti altri artisti e questo piccolo dipinto ne è la prova più evidente.

In questo acquerello vediamo la villa che si erge sul poggio di Salaro chiamato poi poggio belvedere Avitabile poiché lì sorgeva – e sia pur rovinato da innumerevoli aggiunte –, sorge

ancora il palazzo del generale Avitabile. Quest'era una truce figura di militare e avventuriero che a metà dell'ottocento, tornato dall'Afganistan, dove il suo nome è ancora tristemente ricordato, fece costruire una grande villa sul ciglio del poggio che diretto verso sud forma il fianco del vallone del torrente Sommuzzariello. Sulla collina di fronte si scorge il castello mentre in basso tra le due alture si vede il centro abitato ed il porto immerso nella luce mattutina.

Poche figure femminili animano la scena in primo piano aiutando a restituire all'osservatore la giusta proporzione e distanza alle cose.

Biografia

Suo padre Gaetano, aveva studiato alla Reale Accademia del disegno sotto la guida di Giacinto Diano, allievo di De Mura Gigante ricevette i primi rudimenti di pittura dal padre, eseguendo alcuni paesaggi e diversi ritratti.

Nel 1820, frequentò per qualche mese lo studio del paesaggista tedesco J.W. Hüber, dal quale apprese l'uso dell'acquerello, dell'acquatinta e della "camera ottica" o "camera lucida"

Nel 1821, partito Hüber da Napoli, il Gigante entrò nello studio di Pitloo. Presso il pittore olandese, giunto in città nel 1816, il Gigante dipinse nel 1824 il suo primo dipinto a olio, il *Lago Lucrino*, caratterizzato da "un tocco grasso e denso, ora slargato, ora minuto e fitto". Se da Hüber il Gigante aveva ricevuto una lezione essenzialmente tecnica, con Pitloo pervenne a una nuova visione della pittura, che teneva conto dei numerosi apporti stranieri, tra cui W. Turner, J.C. Dahl e J. Rebell, confluiti nella città partenopea.

A differenza degli allievi dell'Accademia, il Gigante svolse i

suoi studi dal vero. In questa pratica non era solo: intorno al tema del paesaggio si era infatti andato riunendo un gruppo di pittori, aggregati nella cosiddetta Scuola di Posillipo.

Alla morte di Pitloo, avvenuta nel 1837, il Gigante divenne il protagonista della Scuola di Posillipo. Nello stesso anno si trasferì nella casa del maestro al n. 11 del vicolo del Vasto; ma nel 1844 acquistò una tenuta sulle pendici del Vomero, villa Salute.

Nel 1850 Gigante entrò nell'orbita della corte di Ferdinando II ricevendo la commissione di disegni con vedute di Gaeta per la regina Maria Teresa. L'anno seguente venne nominato professore onorario dell'Accademia di Belle Arti. Sempre nel 1851 fu incaricato di dare lezioni di pittura alle principessine. A partire dal 1860 il Gigante scelse come soggetti delle sue opere anche gli interni delle chiese. In questi lavori scompare la descrizione analitica dei particolari architettonici, la pennellata tende a sfaldarsi in brevi macchie di colore, restituendo l'atmosfera emotiva e corale del luogo.



Giacinto Gigante

Amalfi

acquerello su carta preparata, cm. 21,5 x 30

L'opera è riferibile agli anni in cui l'artista, ancora giovane, è già nel pieno possesso dei mezzi tecnici per trasmettere su piccola dimensione, tutta l'atmosfera di un tratto della costiera Amalfitana.

Il paesaggio riprodotto è infatti il convento dei Cappuccini visto dal mare, esso si trova, ancora oggi, appena fuori della città spostandosi verso nord.

Tantissimi sono i dipinti coevi o successivi che ritraggono quel

luogo con l'inquadratura che parte dall'interno della grotta in alto, dietro al convento, e inquadrano la volta della grotta che si apre sul panorama della città.

Gigante ha sovvertito un "luogo comune" rendendo giustizia ad una costruzione così suggestiva vedendola dal basso verso l'alto, come appare vedendola dal mare, confermando una volta ancora la sua capacità di dare un taglio inconsueto ai suoi paesaggi.





Giacinto Gigante

Valle dei mulini

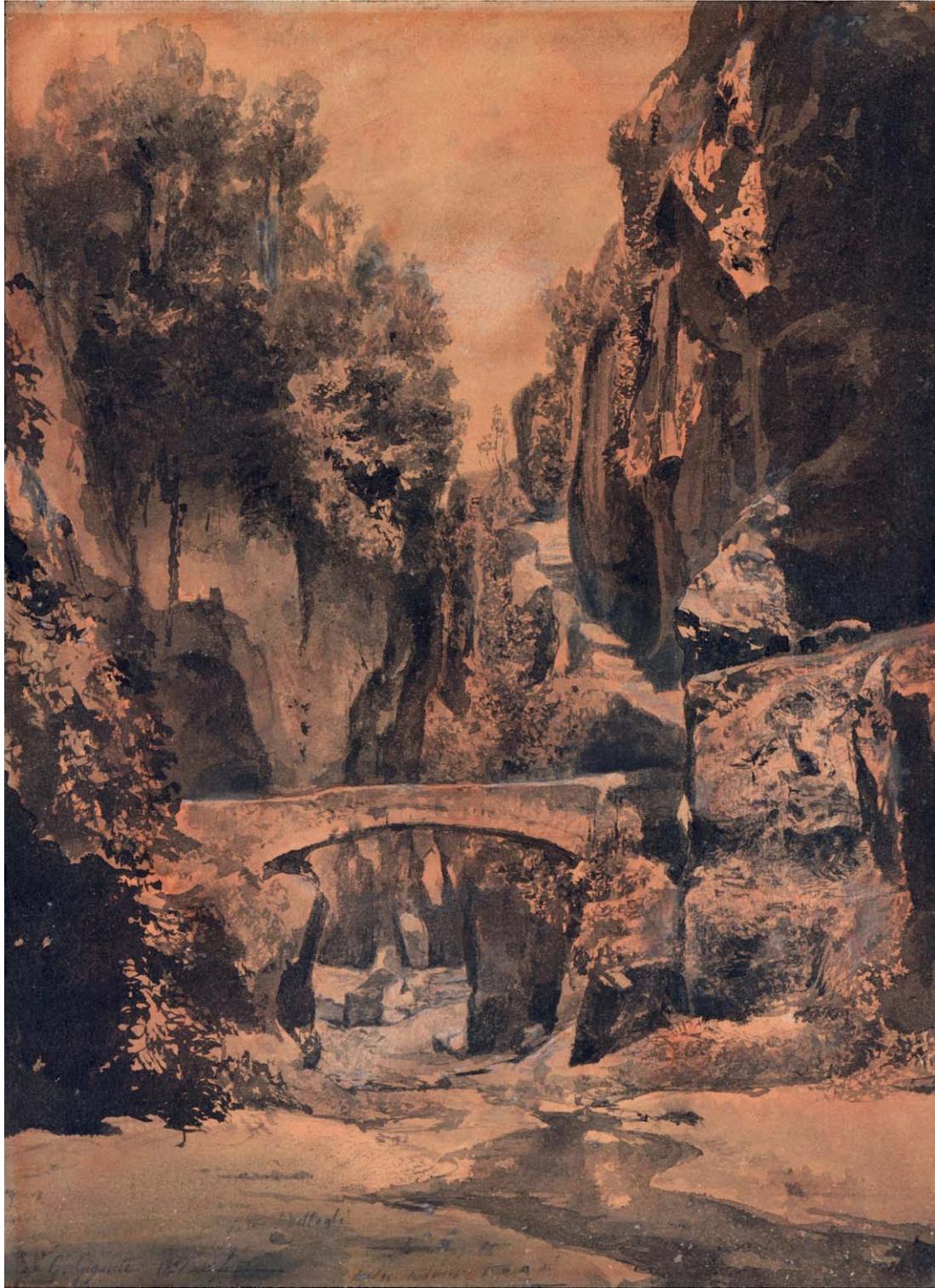
acquerello su carta, cm. 32,5 x 23,5

Lo scorcio che ci si presenta è certamente suggestivo e guardandolo con attenzione ci sentiamo inseriti nel luogo che ha il nome di valle ma che in questo punto ha più la conformazione di un orrido, le pareti di roccia alte e molto vicine tra loro, sono riunite da un camminamento costituito da un ponticello in pietra che prosegue inerpicandosi a gradoni lungo la parete di destra.

Su questa parete arriva la luce del sole che allo zenit illumina

una roccia, essa grazie alla inclinazione particolare delle ombre ci restituisce le sembianze di un essere mostruoso che è lì quasi in agguato.

In questo piccolo foglio, con poche gocce di un solo colore più o meno stemperato nell'acqua Gigante ha riportato la lezione del paesaggio Rosiano ed è riuscito ad esprimere, più che in altre composizioni grandi ed articolate, la sua forza pittorica di paesaggista.



Giacinto Gigante

Il tempio di Venere a Baia

olio su tela, cm. 58 x 86,7

Il dipinto presenta in basso una scritta leggibile solo in parte: "Baia (...) Mar 184(304).

Non è firmato, ma c'è da notare un particolare che è quasi una firma: in primo piano a sinistra si vede un pezzo di radice contorta che è identico a quello rappresentato in un altro dipinto molto famoso dell'artista, *Napoli dalla conocchia* del 1844 (immagine in basso), da ciò e da altri elementi di confronto si può confermare l'attribuzione dell'opera a Giacinto Gigante.

L'iconografia è piuttosto frequente per l'artista, che ha ripreso varie volte queste rovine da diverse angolazioni.

La tecnica ad olio di questo dipinto mostra la netta differenza di esecuzione con il dipinto più maturo di Porta Capuana che ha una maggiore libertà di tratto e di impasto coloristico.

Il tempio di Baia si presenta ben saldo nella composizione, imponente in un vasto spazio arioso e luminoso, le poche figure sono lontane e distratte dalle loro occupazioni o mete da raggiungere, non c'è stupore, ammirazione, interesse o riverenza per i grandiosi resti di una lontana civiltà.

Tale maestosità inserita in un paesaggio di tanta bellezza è cosa di tutti i giorni e non ci si fa caso.





Giacinto Gigante

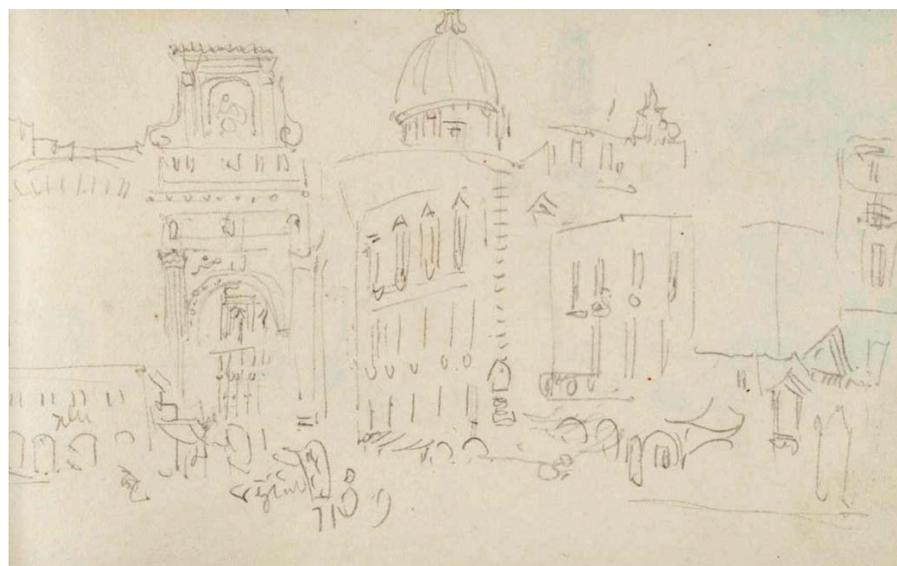
Porta Capuana

olio su tela, cm. 37,5 x 57

Gran parte delle opere di Giacinto Gigante è composta da acquerelli su carta di piccolo o medio formato, vi è però anche un consistente numero di opere ad olio a volte di grandi dimensioni, in esse l'artista riesce a trasmettere, memore della lezione di Pitloo, la stessa immediatezza esecutiva, conditio sine qua non, per rendere intatta l'atmosfera e l'emozione del paesaggio rappresentato. Non sono molti i paesaggi urbani dell'artista, in questa veduta di Porta Capuana egli, come suo solito, dipinge dal vero, *en plein air*, restituendo un'immagine corretta anche da un punto di vista topografico, come testimoniano le foto dei fratelli Alinari o di Giorgio Sommer, solo di qualche anno successive al dipinto (in basso a sinistra). La porta che anticamente dava inizio al viaggio verso nord, suscitò l'attenzione di molti artisti, se ne conosce anche uno schizzo di Turner (in basso a destra) che fu a Napoli nel 1819 e che certamente lo influenzò.

Il luogo era sempre rappresentato in modo oleografico, l'edicola della Madonna posta sopra la porta e rimossa negli anni 30 del secolo scorso, veniva rimpicciolita e "arricchita" di due volute barocche alla base per ingentilire il tutto, i personaggi nella piazza erano una folla che diventava un campionario di tutte le tipologie dei venditori ambulanti esistenti a Napoli.

Anche Gigante a volte, sia pur raramente, indulge nei personaggi presentandoli spensierati e festaioli, in questo caso diventa severo, i personaggi sono pochi e indistinti, verso l'arco c'è più movimento, ma è quasi una sensazione, solo una figura, una tipica figura di Gigante si affaccia ad un balcone e guarda la piazza vuota dove in modo molto precario sono issati un paio di tendoni, bancarelle di ambulanti, nulla è concesso al patetico stereotipo ad uso turistico.





Salvatore Candido Napoli 1806 -1876

Mergellina

olio su tela, cm. 30,5 x 40

E ancora aperta, e forse sempre lo sarà, la questione sull'esistenza di un pittore di nome Candido Salvatore, ma certamente l'attinenza del nome di questo artista con il tipo di dipinti che produce è tale da insospettire e far pensare ad uno pseudonimo ben calcolato e calibrato. La veduta Napoletana è spesso una visione idilliaca che esalta il clima dolce e le bellezze naturali e

storiche, nei quadri di Candido tutto ciò è sempre presente, vi è in più una serenità totale che scende su tutto e tutti come una benedizione generale, gli spazi sono larghi e puliti, le persone discutono con pacatezza e tranquillità, il mare è calmo ed il cielo è limpido, tutto è pervaso da una *naïveté* che costituisce la peculiarità anche di questo dipinto.

Biografia

Di Salvatore Candido non si conosce nulla se non le sue opere e la sua firma, la sua identità costituisce uno dei misteri della pittura napoletana dell'Ottocento. Non vi è alcun documento che possa illuminarci sulla sua biografia, il suo nome non compare negli elenchi degli allievi del Reale Istituto di Belle Arti di Napoli, eppure molte opere firmate e datate ci restituiscono l'immagine di un pittore professionista e molto attivo, che opera a Napoli dall'inizio degli anni 20 fino alla fine degli anni

'60 dell'800. Dunque, Salvatore Candido potrebbe essere lo pseudonimo di uno dei protagonisti della Scuola di Posillipo, si è pensato di identificarlo con Salvatore Fergola o con Giacinto Gigante. Ma un autorevole studioso napoletano, Renato Ruotolo, ritiene che Salvatore Candido sia realmente esistito e possa essere un figlio o un nipote di Francesco Saverio Candido, pregevole ritrattista che operò alla fine del Settecento alla corte di Ferdinando IV e Maria Carolina.



Pasquale de baroni Mattej (Pasquale Mattei) Formia 1813 - Napoli 1879

Piazza Mercato

olio su carta, cm. 17,5 x 23,5

Questo piccolo dipinto: Piazza Mercato a Napoli è un'opera che testimonia della passione di pittore ed etnografo del Mattei, la piazza napoletana è descritta con precisione dal punto di vista topografico, ed è animata da una folla di personaggi intenti alle più svariate attività come spesso accade nelle sue vedute che oltre a descrivere i luoghi indulgono nella descrizione degli abitanti e delle loro occupazioni.

In primo piano si vedono i “parulani” che non hanno banchi o tende per poggiare o coprire dal sole i loro prodotti, ma una volta giunti sul posto abituale scaricano direttamente a terra la verdura senza curarsi d'altro, più in lontananza quelli più attrezzati hanno issato i loro tendoni, non mancano annotazioni di altro tipo, frati questuanti, bambini irrequieti e quant'altro.

Biografia

Nel 1813, partecipò attivamente alla Scuola di Posillipo sia in veste di pittore che in quella di storiografo. Fu un uomo molto colto e pieno di risorse in vari campi: archeologia, giornalismo, letteratura e un ottimo organizzatore e promotore di nuove società filarmoniche. La sua prima formazione artistica fu sotto la guida di G. Maldarelli che gli insegna i suoi schemi neoclassici, quindi passò alla scuola di Pitloo. Nonostante la diversità dei temi, le influenze di quest'ultimo caratterizzeranno tutta la sua produzione artistica. Continuando e ravvivando la tradizione di pittori come Gaetano Gigante, nei suoi dipinti i soggetti ricorrenti sono le scene popolari di folla, gli eventi storici e di cronaca, le feste e le processioni. Come pittore esordì alla

Mostra Borbonica del 1848. Con una produzione volta alla documentazione di eventi storici e della tradizione folclorica tornò a esporre alle biennali borboniche nel 1855 e nel 1859. I suoi manoscritti e disegni sono tuttora di grande utilità per la ricostruzione della topografia di Formia.

Nell'aprile del 1847, effettuò un viaggio a Ponza, e nel luglio dello stesso anno sbarcò a Ventotene. Le notizie e le impressioni raccolte nelle due isole furono poi pubblicate in volume nel 1857. Durante i viaggi a Ponza e Ventotene, il Mattej eseguì anche 42 disegni (molti dei quali poi ripassati ad acquerello), raccogliendo dal vivo aspetti folcloristici, costumi, monumenti e vedute panoramiche.



Guglielmo Giusti Napoli 1824 - dopo il 1915

Napoli da Mergellina

olio su tavoletta, cm. 19 x 33

Questa veduta, simile ad altre qui presenti, è il punto di Napoli più celebrato specialmente nel sette e ottocento, con un unico colpo d'occhio si coglie il Vesuvio e due dei quattro castelli della città. Il dipinto, di fine ottocento, mostra una città ancora legata ad abitudini e tradizioni oramai quasi scomparse. Le barche a mare o in secca sono solo quelle dei pescatori che

oltre ad offrire il frutto del loro lavoro hanno per molto tempo offerto spunto visivo e poetico a pittori e musicisti.

La velocità del tocco e la dolcezza della gamma cromatica rimanda alla scuola di Posillipo che l'artista conobbe e praticò da giovane, continuando per tutta la vita a perpetuarne il ricordo.

Biografia

Figlio di Salvatore e allievo di Duclere, si specializzò nelle vedute di Napoli in continuità con la maniera della Scuola di Posillipo. Nel 1859 esordì in qualità di allievo dell'Accademia

con la *Festa dei Gigli di san Paolino in Nola* e *Veduta di Ischia con figure*, con questo dipinto ottenne la medaglia d'argento ed il quadro fu acquistato dalla famiglia reale.



Giuseppe Laezza Napoli 1835 - 1905

Amalfi

olio su tela, cm. 58 x 103

L'artista fu allievo di Gigante ed un maestro di tale levatura non poteva non lasciare segni rilevanti del proprio insegnamento.

Quindi in questa veduta di Amalfi Laezza cerca un punto di vista che sia il più possibile inconsueto.

Sceglie un punto alto della collina vicina da cui si veda la città solo parzialmente; il quadro è quindi occupato in gran parte

da grandi rocce e rada vegetazione, tre figure di contadinelle in primo piano sembrano voler far da guida, poi improvvisamente la visione si apre ed appare stupenda ed assoluta Amalfi con in alto la torre dello Ziro, la città in effetti occupa uno spazio davvero esiguo della tela, ma è proprio questo elemento che attira l'attenzione su di essa con i suoi edifici bianchi in un contesto di mare e cielo azzurri.

Biografia

L'artista, è documentato alla mostra Borbonica del 1851 e successivamente a quelle del 1855 e del 1859.

Fu allievo di Gigante e sotto la sua influenza maturò uno stile caratterizzato da un solido impianto prospettico e da accattivanti qualità coloristiche.

Partecipò alle promotrici napoletane fino ai primi anni del novecento, riproponendo un repertorio ormai consolidato

di marine e vedute partenopee. Prese parte all'esposizione Nazionale di Napoli del 1877 e all'esposizione universale di Parigi nel 1878.

Viene citato da Carlo Siviero in un suo testo come "paesista di talento" nonché come fratello di tale Antonio Laezza commerciante di colori per artisti, molto rinomato, ma presto soppiantato dalla ditta Giosi.



Giuseppe De Nittis Barletta (Bari)1846 - Saint-Gérmain-en-Laye 1884

Costa di posillipo

olio su cartoncino, cm. 17 x 27

Questa tavoletta fa parte delle numerose “impressioni” che il pittore dedicò a Napoli ed in particolare alla zona di Posillipo. Lontano dai chiusi atelier parigini, De Nittis si abbandona per mesi alla gioia di dipingere all’aperto, senza preoccupazioni di ordine economico o di successo, ma mosso dalla passione, sempre comunque controllata da una tecnica raffinatissima. Per queste ragioni, anche i bozzetti più semplici hanno una loro particolare

freschezza. È il caso di questa Impressione della costa di Posillipo, giocata tutta su poche tinte: rosa pallido del cielo e del mare, tonalità di grigio e ocra per la terra; la tavoletta è percorsa solo da qualche rapida pennellata di colore più vivace per delineare una villa o piccole onde, e qualche tono scuro per le zone d’ombra. Con pochi, rapidi tocchi l’artista ha saputo ricreare la struggente dolcezza di un mattino sul mare di Napoli.

Biografia

Visse gli anni della sua prima giovinezza nella città natale con i fratelli, dopo la morte di entrambi i genitori. Quindicenne, entrò all’istituto delle Belle Arti di Napoli, dove studiò sotto la guida di Gabriele Smargiassi e di Mancinelli. Nel 1863 ne venne espulso per indisciplina. Da allora abbandonò la scuola e divenne maestro di se stesso, come scriverà poi nel *Taccuino*. Nel 1864 partecipò alla terza mostra della Promotrice Salvator Rosa di Napoli con due piccoli studi intitolati *L’avvicinarsi del temporale*, ampiamente lodati dal Cecioni, che d’ora innanzi diverrà sua guida attenta e severa, pronta a valorizzare la sua più intima ispirazione poetica: “finezza ed eleganza erano le caratteristiche del suo talento... io gli dicevo sempre che era chiamato a rendere il lato elegante della natura” realizza nell’effetto dei colori traslucidi, nell’esattezza formale un punti-

gioso mimetismo naturalistico, in cui si intravede qualche accento nord europeo riecheggiante i modi di Pitloo *Passaggio degli Appennini* e *Casale dei dintorni di Napoli*, presentati alla Promotrice del 1866, furono acquistati da Vittorio Emanuele II per la reggia di Capodimonte, fatto questo che accrebbe la notorietà del giovane pittore.

Brevi soggiorni in Italia tra il 1875 e il 1880 gli consentirono di attingere alla fonte originaria della sua ispirazione. Acquarellista e acquafortista, si dedicò tardi ai pastelli; tecnica questa che predilesse nei ritratti quasi tutti eseguiti tra il 1882 e il 1883. Circondato dalla Parigi mondana ed elegante, il De Nittis frequentò le personalità più note dell’ambiente artistico letterario quali Manet, Degas, i fratelli Goncourt, Zola, Daudet. Fu un autore molto prolifico di cui si conoscono circa mille opere.



Giuseppe De Nittis

Au Revoir

olio su tela, cm. 36 x 54

Il dipinto *Au Revoir*, opera inedita, fu eseguita nel 1879. Il periodo napoletano in cui il lavoro si inserisce, è stato particolarmente caro a De Nittis.

A Napoli, durante il suo soggiorno di pochi mesi prese in locazione una villa che sorgeva proprio sull'estremità di Posillipo, con le finestre che davano a picco sugli scogli. Ed è esattamente in quell'ambiente popolare che si inquadra il

nostro dipinto: tre donne, tre diverse generazioni in cui traspare la semplicità del popolo e in cui si ammira la mano perfezionista del De Nittis.

Il panorama di fondo è tranciato, viene concesso spazio prevalentemente alle protagoniste in atteggiamenti dimessi, con le maniche delle vesti sollevate, sedute su un muretto che costeggia il mare, ostentano con fierezza la loro semplicità.



Ettore Cercone Messina 1850 - Piano di Sorrento 1896

Capri da Massa Lubrense

olio su tavoletta, cm. 11,5 x 18,5

L'artista si dedicò interamente alla pittura solo negli ultimi anni della sua vita, fino a 38 anni fu arruolato in marina e ciò gli permise di visitare molti posti dell'Africa che fecero parte della sua varia tematica pittorica.

Queste due piccole tavolette "en plein air" fanno parte della produzione successiva al congedo.

Rappresentano due vedute della penisola sorrentina, la baia di Ieranto ed una veduta di Massa Lubrense, sono databili all'ultimo decennio dell'ottocento.

La veduta del paesino di Massa Lubrense con Capri in lontananza è un soggetto abbastanza celebrato dagli artisti ma

Ieranto

olio su tavoletta, cm. 18,5 x 11,5

in questo caso l'inquadratura è assolutamente atipica, la maggior parte dello spazio pittorico è occupato dalla vegetazione collinare e solo il lontano profilo di Capri ci permette di identificare la località e crea un filo logico con il secondo dipinto, non più in orizzontale ma in verticale, che rappresenta la baia di Ieranto.

In questo secondo dipinto una diagonale divide in modo molto preciso la terra con i suoi colori (gialli, verdi, marroni) dagli azzurri del cielo e del mare, rompe questa logica una lingua di roccia che si protende nel mare.

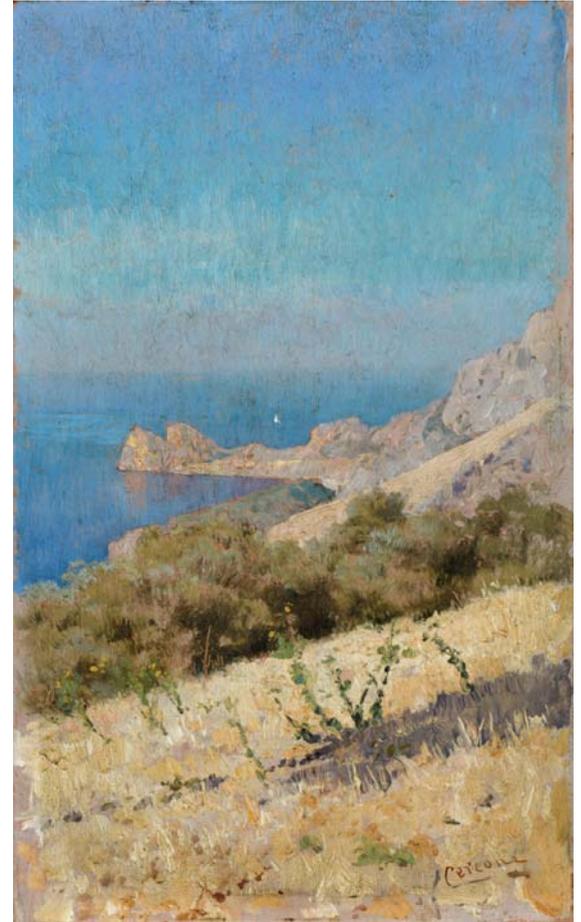
Tutto ciò, naturalmente, non è casualità, è armonia.

Biografia

È presumibile che sia vissuto a Napoli, città alla quale dovette far capo anche durante la sua permanenza in marina; come dimostrano, a parte i suoi rapporti con la stazione zoologica, la ripetuta presenza alla Promotrice e il fatto che quasi tutti i suoi dipinti rimasti si conservano a Napoli e dintorni. La sua pittura ha del resto chiari riferimenti alla cultura artistica napoletana del tardo Ottocento e in particolare a Domenico Morelli con il quale forse ebbe anche un più diretto rapporto.

Il dipinto più noto del Cercone è il *Caracciolo che reclama cristiana*

sepoltura, firmato e datato 1888. È il capolavoro del pittore, animato da cupa drammaticità, accentuata dall'oscuro e chiuso fondale collinoso non ancora illuminato dal sole e profilato contro le prime luci dell'alba. Il corpo dell'ammiraglio emerge nero in una zona di mare rischiarata dai primi raggi, davanti alla nave su cui vi è il re Ferdinando IV. Le opere del Cercone, che pur furono numerose, sono difficili da reperire in quanto prodotte essenzialmente per una clientela di privati che raramente le destinarono a qualche pubblica raccolta.



Attilio Pratella Lugo di Romagna 1856 - Napoli 1949

Marina

olio su tela, cm. 32,5 x 54

Il molo di largo Sermoneta è uno dei soggetti abbastanza ripetuti da Pratella che con la sua maestria riesce a rendere sempre in modo coinvolgente il “fricciare” delle onde ed il movimento alacre e sapiente dei pescatori che rientrano dopo una nottata in mare ma che prima di riposare devono ordinare il pescato, gli strumenti del lavoro e la paranza.

Biografia

Grazie a una borsa di studio si iscrisse all'Accademia di belle arti di Bologna.

Con una seconda borsa di studio nel 1880 raggiunse Napoli, dove seguì un corso di perfezionamento alla scuola di Filippo Palizzi presso l'Accademia di Belle Arti diretta da Morelli ed ebbe come compagni di studio Renzo Corcos e Vincenzo Migliaro. Espose nel 1881 alla XVII Promotrice Salvator Rosa, dove fu premiato dal comitato. Per mantenersi iniziò a dipingere macchiette turistiche per la bottega di Masto Peppe (Giuseppe Massa), realizzando vedute e scene popolari che piacquero all'imprenditore Luigi Caflisch, tanto da convincerlo a rinnovare l'immagine delle sue bomboniere.

Alle Promotrici napoletane, dove espose con continuità dal 1881 al 1922, si distinse con una pittura di macchia particolarmente attenta alla resa dei fenomeni luminosi, come testimonia, sin dal 1882, il ricorrere nei titoli della parola «impressione».

La pittura di Pratella si distingue oltre che per l'innegabile qualità anche per la lucentezza dei colori che la fanno apparire smaltata e luminosa, questo effetto è ottenuto grazie all'uso sapiente di colori poco mescolati sulla tavolozza e tenuti quanto più possibile puri, in modo da accentuare il contrasto esistente tra loro, una volta poggiati sulla tela.

Di ispirazione verista sono le raffigurazioni di zone popolari della città e del molo, dove sostavano gli emigranti prima di imbarcarsi per l'America: opere a metà strada tra indagine topografica e sociale, con le quali Pratella si affermò anche fuori Napoli.

Nel 1887 Pratella sposò Annunziata Belmonte e si trasferì con lei al Vomero, dove abitava l'amico Giuseppe Casciaro e dove presto si raccolse una colonia di artisti.

Nonostante varie difficoltà economiche iniziò a esporre a Berlino e tornò al Salon parigino nel 1899 con *Giornata di marzo*. Nel 1902 fu nominato professore onorario dell'Accademia di Napoli. Dal 1903 al 1908 partecipò alle mostre dell'Associazione acquerellisti a Roma, e fu presente a più edizioni della Biennale di Venezia. Nel 1949, sul letto di morte chiese, al Comm. Morano, suo collezionista, di poter rivedere il suo dipinto *Giornata di marzo*.





Attilio Pratella

I Bagni Elena a Posillipo

olio su tela, cm. 36 x 23

Questa tela di Attilio Pratella, eseguita negli ultimi anni dell'Ottocento, permette di aprire una piccola finestra su un periodo in cui la fotografia come strumento tecnico, era già presente riuscendo a raccontare in modo prevalentemente documentale la realtà ed il paesaggio circostante.

Lo strumento però era ancora imperfetto, richiedeva lunghe pose e pertanto le foto potevano essere ed erano opere d'arte ma in esse non si poteva certo cercare la spontaneità né sottili situazioni atmosferiche.

In questa situazione di transito, che ben sappiamo come si è evoluta, si innesta la pittura post-posillipista che per molti versi diventa simile al fenomeno delle *gouaches* con una sovrabbondante

produzione destinata meno ai turisti e sempre più ai borghesi napoletani che vanno aumentando insieme ai loro capitali.

Si trova quindi una produzione di vedute ripetitive e a volte di scarsa qualità ma si trovano anche quadri come questo che riesce a raccontare il passeggio a Posillipo in una tiepida sera di inizio estate, la luce del giorno è quasi scomparsa e a mare vengono accese le prime lampare.

Provando a guardare con una lente di ingrandimento la luce della lampara più vicina, vedremo almeno tre colori distinti che la compongono!

La fotografia non aveva ancora vinto, Napoli, era raccontata ancora dai pittori.



Vincenzo Migliaro Napoli 1858 - Napoli 1938

Napoli dal mare

olio su tela, cm. 45,5 x 60

La produzione di Migliaro, nel Novecento, fu contraddistinta da una certa monotonia tematica dettata da un mercato che richiedeva soggetti accattivanti e facilmente vendibili.

Questa tela è invece un soggetto inconsueto per l'artista che svolge questa tematica comune a tanti suoi colleghi dell'epoca, in modo del tutto personale.

Più di metà dello spazio della tela è occupato da un cielo pieno

di cumuli di nubi rosa che nascondono la costa ed il Vesuvio, in primo piano due barche di pescatori sono ferme nell'acqua di Mergellina, e più lontano, avvolti da una leggera bruma si vedono Castel dell'Ovo e il monte Echia.

Nella realizzazione dell'opera l'artista mostra in tutta evidenza quanto sia stato influenzato dalla pittura di Renoir dopo il suo breve viaggio a Parigi.

Biografia

Il padre, a dieci anni lo iscrisse alla scuola serale dove seguì i corsi di intaglio e intarsio del cammeo. A quindici anni entrò nello studio dello scultore Stanislao Lista e due anni dopo si iscrisse all'istituto di Belle Arti di Napoli, poi Accademia, dove seguì i corsi di Maldarelli e quelli di scultura con Raffaele Postiglione; passato alla pittura divenne allievo di Morelli.

Nel 1877 partecipò al concorso nazionale di tutte le Accademie di belle arti, indetto dal ministero della Pubblica Istruzione, e si classificò al secondo posto.

Nella carriera del Migliaro furono particolarmente significative le mostre effettuate dal 1884 al 1890, che lo resero noto a un pubblico sempre più vasto.

All'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884 si presentò con *'A piazza francese* che testimonia la novità tematica proposta per la veduta urbana.

Con Di Giacomo e Costa frequentava il cenacolo artistico e letterario della birreria Strasburgo, amico di Giuseppe Casciaro frequentava la sua villa-museo al Vomero, incontrando i più importanti esponenti della cultura, della politica e della nobiltà napoletana. Nel 1887 realizzò un'opera particolarmente importante: *Vico Grotta e vico Forno a S. Lucia* che gli procurò, grazie al giudizio favorevole di Morelli, una prestigiosa committenza da parte del ministero della Pubblica Istruzione: sei tele, destinate al Museo di S. Martino.

Nei primi decenni del Novecento continuò a esporre nelle più importanti rassegne italiane e straniere con i temi consueti.

Nel 1927 espose alla galleria Pesaro di Milano insieme con Gemito e Caprile; alla mostra, organizzata dall'amico Di Giacomo, furono presentate le opere più significative del Migliaro, per illustrare soprattutto la «cronaca palpitante» di Napoli.



Vincenzo Migliaro

Il primo arrivato

olio su tela, cm. 77 x 50

L'opera con il titolo *Il primo arrivato* è pubblicata da Schettini nel 1949 nella monografia su Migliaro per i tipi di Antonio Morano Napoli, nel testo l'ubicazione è dichiarata ignota.

Il dipinto è stato ritrovato da La Pinacoteca, di recente in Francia e la tentazione di mostrarlo in questo contesto era troppo forte.

L'opera, a cui crediamo si addica di più il titolo: “’o meglu

puosto” rappresenta un frate seduto nel coro della chiesa Santa Maria Donnaregina Nuova, è un interno, e siamo consapevoli che il dipinto è quasi fuori tema ma pensiamo che un artista come Vincenzo Migliaro, spesso e ingiustamente sottovalutato, capace di proporre opere di così alta qualità tecnica e così sottile introspezione psicologica e di costume, ha ben meritato questa eccezione.



Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017



LA PINACOTECA

dipinti

Via Vannella Gaetani, 27 - 80121 Napoli
Tel. 081 764.57.81 - mobile: 328 9585824 - 347 8672918
lapinacoteca.napoli@gmail.com
www.lapinacoteca.it